

RESUPINARE IN LATINO ARCAICO

Nonio, p. 165.1 Mercier = 1.242 Lindsay: '*Resupinas*' honeste [*id est*] '*ab incepto revocas*' vel '*pervertis*' significat. Accius *Antigona* (135 Ribb. = 576 Dangel): "*Quid agis? perturbas rem omnem ac resupinas, soror*".

Id est è mantenuto nel testo di Nonio dal Lindsay; espunto, con molta probabilità di cogliere nel segno, da Lucian Mueller nella precedente edizione di Nonio (Lipsiae 1888)¹. È vero che pleonasmi, anche nel senso deterioro del termine, sono frequenti nei grammatici e devono spesso essere tollerati²; ma qui *id est* non sarebbe soltanto 'superfluo': guasterebbe tutto il senso e la sintassi della frase di Nonio: "*resupinas* in senso 'onesto' significa 'devii dal proposito iniziale' o 'stravolgi' ". E in effetti, nel verso di Accio, *resupinare* ha un significato 'onesto', cioè 'non osceno', non sessuale: "Che fai? sconvolgi e metti sottosopra ogni cosa, sorella mia!"³. Chi parla

¹ Sui pregi che, accanto ai non pochi difetti, presenta questa edizione anche in confronto a quella del Lindsay (metodologicamente più rigorosa, ma munita di un apparato troppo ristretto e non priva di sviste) cfr. F. Bertini, "Studi Noniani" 1, 1967, 9; 55-58. Da un problema sul quale Bertini ed io (e con me altri studiosi) non siamo mai riusciti a trovarci d'accordo, cioè sull'esistenza o meno di un *Nonius auctus* dal quale il Perotti nelle sue *Cornucopiae* avrebbe attinto citazioni autentiche di classici latini, posso qui prescindere, ferma restando la mia schietta stima per tutti i contributi che al testo di Nonio e degli autori da lui citati hanno arrecato il Bertini e vari altri studiosi della scuola di Francesco Della Corte, un maestro del quale ancora, a distanza di anni, sentiamo amaramente la perdita. Apparirà un giorno, ad opera del Bertini, dei suoi condiscipoli e di altri studiosi di scuola genovese, una nuova edizione di Nonio? Voglio ancora sperarlo, anche se il Bertini, da alcuni decenni, è diventato più medievista (e in questo campo ha pubblicato e sta pubblicando lavori egregi) che filologo classico. Quanto all'ostracismo che i filologi tedeschi di fine Ottocento decretarono nei confronti di Lucian Mueller – un ostracismo giustificato in parte, senza dubbio, dal carattere aggressivo del Mueller, ma che, a sua volta, andò oltre il segno – mi sia lecito rinviare a un mio accenno in uno scritto che apparirà prossimamente negli scritti in onore di Luciana Mosiici (nell'ultima nota). Un saggio sufficientemente ampio su Lucian Mueller (sulla sua opera, ben più che sul carattere dell'uomo) sarebbe desiderabile, oggi che gli studi di storia della filologia classica suscitano un rinnovato interesse.

² Su questo problema, di soluzione non sempre facile, mi sia lecito rinviare ai miei *Nuovi contributi di filologia e storia della lingua latina*, Bologna 1994, 410-416; lì me ne sono occupato in una discussione con Ch. E. Murgia, quindi senza alcuna pretesa di completezza.

³ *soror* è ritocco congetturale dello Junius, accolto da tutti gli editori di Nonio e di Accio: i codd. di Nonio hanno *sorore* o *sorori*, difficile ad accogliersi per la metrica e, soprattutto, impossibile per il senso. L'uso metaforico di *resupinare* in questo frammento ha

così è probabilmente Ismene, che nel prologo della tragedia di Sofocle contrappone la sua prudenza, affettuosa verso la sorella ma un po' timida e 'bempensante', alla volontà eroica di Antigone⁴.

Ma dalle parole stesse di Nonio risulta che esisteva anche un significato sessuale, forse più antico, di *resupinare*: "mettere supina (volente o nolente) una donna per violentarla"[cfr. qui sotto, nota 11]. I lessici e alcuni commenti (D'Antò, *cit.*, ad Accio, p. 253, cfr. Aricò, *cit.*, p. 209) citano Giovenale 3.112: *Horum si nihil est, aviam resupinat amici*. Il verso fa parte di una nota invettiva contro i greci, o meglio tutti i 'levantini' (cfr. 61 sgg.) che hanno invaso Roma e hanno portato fin nell'intimità delle famiglie l'immoralità. Uno di questi tipi "in mancanza di meglio, mette sotto di sé la nonna del proprio amico"! Un altro passo di Giovenale, citato a questo proposito dal Courtney nel proprio commento (London 1980, p. 171, cfr. p. 410) è 8.176 *et resupinati cessantia tympana Galli* (gli scolii spiegano *resupinati* con *ebrii, turpia patientis*)⁵.

Ma Nonio, o la sua fonte, avrà conosciuto da Giovenale il significato sessuale a cui allude, pur senza citare esempi? Ciò è del tutto improbabile, anche se, per quel che risulta, non ci si è posti esplicitamente questo problema. Prescindiamo dalla ben nota *lex Lindsayi* sull'ordine delle citazioni in Nonio⁶: per quello che qui ci riguarda, basta rammentare un fatto già noto da

qualche analogia con quello di *obvarare* in Ennio, *sc.* 4 Vahlen = 5 (cfr. p. 171) Jocelyn, se si accoglie, come mi sembra tuttora necessario (cfr. "SIFC" 22.1947.69-72, e alcune conferme negli studi in onore di L. Mosiici *cit.*), il ritocco testuale *consiliis ius obvarant*.

⁴ Sul modello di Accio (l'*Antigone* di Sofocle o quella di Euripide, o una sorta di *contaminatio* fra le due?) cfr. la recente edizione a cura di Jacqueline Dangel (Accius, *Oeuvres* [fragments], Paris 1995), nella collana de Les Belles Lettres, p. 362 (con accurata bibliografia). Sembra sicuro che il modello euripideo, se pur fu seguito da Accio, sia stato mantenuto, per così dire, in posizione subordinata rispetto al modello sofocleo: cfr. G. Aricò in *Filologia e forme letterarie*, studi offerti a F. Della Corte, Urbino 1987, 1, 207-212. Su un altro confronto tra l'*Antigone* di Sofocle e di Accio cfr. A. Traina, *Vortit barbatae*, Roma 1970 (1974²), 186-188. Che il prologo si ispiri a Sofocle, e che il frammento di cui ci occupiamo riferisca parole di Ismene, appare chiaro da un confronto, non solo coi vv. 78 e 90 di Sofocle (Dangel, *ibid.*), ma, direi, con quasi tutto il 'tono' - non le parole precise - delle battute di Ismene nel prologo. Il verbo *resupinas*, che è un rafforzamento espressivo del precedente *pervertis*, corrisponde a quella tendenza ad una maggiore 'Pathetisierung' che contraddistingue, fin dall'inizio, tutto il teatro tragico latino in confronto ai modelli greci, e che, come è noto, tocca il culmine proprio in Accio.

⁵ Altri passi, citati a confronto dal Courtney (Giovenale, 6.126) e da W. Badd (in nota alla trad. di N. Rudd, Oxford 1991, 156: Tacito, *Ann.* 15.59) riguardano connubii 'immorali', ma non contengono il verbo *resupinare* né un suo sinonimo. Con valore sessuale si trova in Giovenale, 9.26, *inclinare*.

⁶ Di questa 'legge' o meglio 'norma', che, dopo il suo primo scopritore è andata alquanto complicandosi e diventando, perciò, più incerta, ma non così incerta da poter essere

tempo: Nonio cita, in schiacciante maggioranza, autori arcaici o, comunque, di età repubblicana. Quanto all'età augustea, cita già meno, e tuttavia abbastanza di frequente, Virgilio (che dagli arcaizzanti del sec. II d.C. era ancora 'accettato', certo anche in grazia del suo arcaismo, del suo frequente alludere ad Ennio e a Lucrezio); poche volte Orazio; una sola volta Properzio; nemmeno una Tibullo, né Ovidio (che, pure, avrebbe offerto larga copia di citazioni), né altri. Non cita mai gli autori del I sec. d.C. e dell'inizio del II (Persio, Lucano, Stazio, Marziale, Giovenale, nemmeno Tacito, la cui tradizione indiretta è, del resto, minima). Torna a citare qualche arcaizzante (Apuleio, cfr. 68.21 M. = 96 Linds.)⁷. Anche il lessico di Festo (cioè di Verrio Flacco e di altri autori di età repubblicana, con aggiunte di Festo stesso, come ha dimostrato A. Moscadi) cita molto parcamente autori di età imperiale⁸; Nonio segue questa tendenza con analoga severità. Egli avrà dunque avuto notizia, con tutta probabilità, di un autore arcaico, presumibilmente comico, che aveva usato il verbo *resupinare* con significato sessuale. Può essersi trattato di Nevio, di Plauto (in una delle commedie non pervenute), di Cecilio Stazio, così ammirato dai suoi contemporanei e ancora da Cicerone. Per quel che riguarda Plauto, sappiamo che, anche quando affronta le situazioni più arditamente scabrose, il grande comico evita sempre – a differenza di quanto farà, per citare l'esempio opposto più famoso, Catullo – la parola oscena: in questo egli segue un divieto comune a tutta la palliata (cfr. E. Fraenkel, *Plautinisches im Plautus = Elementi plautini in Plauto*, ed. ital., Firenze 1960, 440, addendum a p. 376), ma, più dei suoi modelli greci, si diverte a usare espressioni maliziosamente allusive. Ora, il verbo *resupinare*, non accompagnato da altra precisazione, ha un'oscenità appunto solamente allusiva: "metter supina" la donna... e l'ascoltatore o il lettore capirà bene a quale scopo. Ben più esplicitamente Catullo 28.9 sg. *bene me ac diu supinum / tota ista trabe lentus inrumasti*.

Abbiamo dunque ricavato da Nonio una parola usata in senso erotico da un poeta arcaico (forse Plauto in una commedia non pervenute; ma neppure Nevio né Cecilio Stazio sono esclusi, a rigore neppure Ennio, che si

trascurata, la formulazione più recente e accurata è stata data da un'allieva di Otto Skutsch, Diana Churchill White, *The Method of Composition and Sources of Nonius Marcellus*, "Studi Noniani" 8, 1980, 111-211 (anche in polemica con alcune modifiche proposte da Wł. Strzelecki). Cfr. anche F. Della Corte, *Le due sorgenti cui attinge Nonio*, "Studi Noniani" 6, 1980, 63-82.

⁷ Cfr. Wł. Strzelecki in Pauly-Wissowa, 17, 1936, 887.32 sgg. e, per maggiori particolari, l'*Index auctorum* dell'edizione del Lindsay.

⁸ Cfr. A. Moscadi, *Verrio, Festo e Paolo*, "GIF" 31, 1979, 17-36: 18 sulle preferenze arcaizzanti di Festo, sulle quali anche i miei *Nuovi contributi* (cit. qui sopra, nota 2), 120-122.

dedicò poco alla commedia e come poeta comico ebbe scarsa fortuna, ma i tre frammenti comici che di lui ci sono rimasti sono citati per l'appunto da Nonio⁹). Il risultato è, certo, minimo (non possiamo nemmeno sapere quale voce del verbo *resupinare* si trovasse nel passo o nei passi a cui Nonio allude); ma valeva la pena, direi, di spendervi due parole, se non altro in servizio degli storici della lingua latina. Che Giovenale, ammiratore (anche se ammiratore senza speranza) di Roma arcaica e repubblicana, abbia resuscitato in due passi delle sue satire la parola arcaica, non dovrebbe meravigliare, anche se sugli arcaismi linguistici (non soltanto ideologici e moralistici) di questo poeta manca, che io sappia, uno studio adeguato¹⁰. Ma che Giovenale non sia la fonte di Nonio, risulta con quasi assoluta certezza, crediamo, da quanto si è detto sopra¹¹.

SEBASTIANO TIMPANARO

⁹ Cfr. Ennio, sc. 372-375 (un framm. dalla *Cupuncula*, tre dal *Pancretiastes*. Su un frammento, da una commedia *Telestis*, citato dallo screditatissimo Fulgenzio, eppure probabilmente autentico, cfr. "SIFC" n. s. 22, 1947, 199-205 e, meglio, i miei *Contributi di filologia...*, Roma 1978, 666 sg. Agli esempi ivi citati di parola molossica all'inizio di una serie cretica (*nimirum*), rari ma non vietati, aggiungi Plauto, *Most.* 717: *accedam*.

¹⁰ Provvisoriamente può essere utile la segnalazione di alcuni arcaismi, derivata da una mia lettura molto 'cursoria' di tutto Giovenale: *induperator* in 4.29 e 10.138 (è un ennianismo, già arcaico per Ennio stesso, che lo resuscitò o lo foggid per comodità metrica; si trova ancora in Lucrezio, ma è evitato da Virgilio, Lucano e dagli altri augustei e postaugustei, che preferiscono usare altri sinonimi di *imperator* = -o -o); *tempestat* nel senso di *tempus* in 4.140 (cfr. Festo, p. 498 Linds., che lo cita come arcaico; A. Traina, *Vortit barbarae cit.*, 93); *duellum* con la fonetica arcaica per *bellum* e con la prosodia non originaria -*ue*- in 1.169 (cfr. Courtney ad loc. e W. V. Clausen, "Harv. Stud." 75, 1971, 69-72); *Troiugena* in 1.101 (cfr. il molto discusso carne profetico in Liv. 25.12.5; poi, come arcaismo, Lucrezio, Catullo, Verg. *Aen.* 3.459 e Serv. ad loc.; mi pare probabile che il composto vi sia stato in Ennio). Con più incertezza segnalo *stlat(t)aria* in 7.134, cfr. Enn. *Ann.* 462 Sk. e Festo 410-412 Linds.; *temetum* in 15.25 (certamente arcaico, anche se non spento nei postclassici); *offa*, molto frequente in Giovenale, arcaico, ma sopravvissuto nel latino popolare e in dialetti italiani (cfr. anche A. Otto, *Sprichwörter der Römer*, 259).

¹¹ Sono grato a Paolo Carrara e a Paolo Saggese per scambi di idee sul problema qui trattato. Carrara ritiene - e ora sono propenso a dargli ragione - che non vi siano particolari motivi per considerare il significato sessuale di *resupinare* come anteriore al significato generale di 'mettere (o far andare, per es. con un urto) in posizione supina'; sarà stato di volta in volta il contesto a precisare il significato. - A questo proposito si potrebbe citare anche Ennio, *Sota* (*Varia* 27 Vahlen²: è un sotadeo maggiore) *Ille ictus retro reccidit in natem supinus*.